

Mount Olympus

To Glorify the Cult of Tragedy, a 24 hours performance

*Anna Maria Matricardi*¹

«Riconquistate il vostro potere. Godetevi la vostra tragedia. Respirate e basta. Respirate. E immaginate qualcosa di nuovo». Queste le parole di commiato rivolte al pubblico, che risuonano nel teatro Argentina, al termine di ventiquattr'ore di spettacolo.

Jan Fabre si propone un compito alto, come artista. E propone un'esperienza singolare.

Il *culto della tragedia* al centro: un excursus visionario all'interno di storie e drammi della mitologia greca, in cui emergono eroi e personaggi, figure maschili e figure femminili che si mostrano in una fisicità vitale e al tempo stesso ammantata di qualità oniriche. Si susseguono, infatti, in un flusso che ha la continuità e la discontinuità peculiare dei sogni. Fabre ci propone quelle storie e quei drammi nella loro essenza, ossia come nuclei mitici e drammatici essenziali. Simboli.

Sono ventisette i performer che si alternano sulla scena, di diverse provenienze ed età, accomunati da una compenetrazione piena con le immagini che vivono e rappresentano, evocano, producono. Danzatori belli e bravi, soprattutto "autentici". C'è musica dal vivo: in particolare ritmi trascinanti percossi dal personaggio Dioniso, deus ex-machina dell'insieme, che anima di senso sacro e naturale, di spirito satiresco, di motti originari questa epopea coreografica difficile da descrivere in parole.

Eteocle, Ecuba, Odisseo, Creonte, Edipo, Giocasta, Penteo, le Menadi, Agave, Narciso, Fedra, Ippolito, Alceste, Eracle, Clitennestra, Agamennone, Ifigenia, Cassandra, Elettra, Oreste, Medea, Giasone, Antigone, Crisippo, Tiresia, Aiace, Filottete: le essenze di storie e di azioni, di nuclei mitici e profondamente umani si avvicendano attraverso una teatralità fatta di elementi corali e individuali, di

¹ Anna Maria Matricardi fa parte della Casa dello Spettatore, una comunità organizzata e aperta a tutti, coordinata da Giorgio Testa, che prosegue il lavoro svolto fra il 1997 e il 2010 dal Centro Teatro Educazione dell'Ente Teatrale Italiano. Svolge attività di formazione, ricerca e fruizione di spettacoli dal vivo attraverso la promozione di incontri, percorsi di visione e progetti culturali (<http://casadellospettatore.org/>). Obiettivo principale della Casa dello spettatore è restituire al teatro la sua funzione sociale, facendo esperienza di una convivialità cittadina: si lavora, infatti, per alimentare e approfondire la curiosità dello spettatore in modo strutturato, condividendo percorsi di crescita individuale e collettiva. È parte dell'Associazione Agita: <http://www.agitateatro.it/>.

coreografie accurate e di azioni drammatiche, di suoni vocali e di parole urlate o declamate o sussurrate. Il corpo, i corpi, sono la linfa che anima nello spettatore visioni ed evocazioni: la nudità rende trasparente ciò che c'è all'interno, la lettura dell'evento scenico sembra accessibile a chiunque. Esperienza comune ed efficacia del teatro qui vanno all'unisono. E l'ambiguità del binomio mito-sogno governa così potentemente corpi e anime che si sfiora più volte il senso di un'esperienza rituale, sacra. Il sacrificio è anche la prova di cui Fabre e i suoi ci chiamano a essere testimoni, la prova da vivere e condividere: ciò che mettono in forma mostra la qualità e la quantità della loro energia, della sofferenza, della fatica.

Il tempo ha un suo ruolo, conta; conta per il ciclo delle ventiquattr'ore, per l'alternarsi della luce e del buio, per l'alterazione del ritmo che rende l'esperienza extra-quotidiana; per la stanchezza; per la condivisione di uno stesso spazio intriso di odori e umori mescolati: quelli della scena, attraversata da corpi umani, da organi e pezzi di carne sanguinolenti di animali macellati, da colori e polveri, piante e liquidi; e quelli di centinaia di spettatori che seguono spesso rapiti, a volte si assopiscono, raccontano di aver sognato e di aver vissuto un risveglio incerto fra scena interna e scena esterna.

I quadri che scandiscono il ritmo dell'insieme si succedono secondo criteri misteriosi, ma alcuni elementi classici donano accenti che risvegliano ulteriori evocazioni: arie note, da Bellini a Verdi, la voce di Maria Callas a più riprese; la soave mozartiana *Ruhe sanft, mein holdes Leben*. Un viatico per il sonno sognato. Le storie rappresentate, pur senza una logica sequenziale, rivendicano il vigore, la violenza, la carnalità con cui tuttora ci giungono: le scene tutte – anche se non tutte gradite – donano un contatto diretto con la bestialità, la lotta, il potere, l'assassinio, la vendetta, la disperazione, il dolore, la pietà, l'amore come anche con la sessualità in tante sue espressioni, veritiere, originarie, essenziali, contraddittorie. Specchi, specchi illuminati e illuminanti diventano per chi guarda quei benedetti ventisette performer, generosi nell'esporsi alle luci raffinatissime, capaci di sporcare e di sporcarsi, di dipingersi e di detergersi, di ammantarsi e forgiare in modi infiniti i teli bianchi che caratterizzano la cifra costante dei costumi.

Capaci di imprimere in molti momenti di danza sensuale e frenetica quell'energia dionisiaca che è serpeggiata e ha mosso l'immaginario e il corpo di un pubblico eterogeneo per provenienza ed età, ma accomunato dall'ebbrezza vitale che è stata trasmessa e si è propagata come un'onda sonora, a più riprese. Alla fine la gratitudine si esprime con applausi senza fine, che ricordano l'espressione giapponese di riconoscenza rivolta dagli spettatori agli attori: *Otsukaresama*, tu sei stanco.

E fra tutti circola il Satiro, l'artista di oggi, che s'interroga sul senso e il ruolo dell'arte, e dell'arte performativa in particolare. Ci ricorda quanto diceva Nietzsche in *Nascita della tragedia*, «Satiro, saggio ed esaltato, il quale è insieme, in contrapposizione al dio, "l'uomo tonto": immagine della natura e dei suoi istinti più forti,

anzi simbolo di essa e insieme annunciatore della sua saggezza e arte – musicista, poeta, danzatore e visionario in una sola persona».

Lo spettacolo *Mount Olympus* è andato in scena a Roma al Teatro Argentina il 16-17 ottobre 2015 nel quadro di Romaeuropa Festival. Interpreti: Lore Borreman, Katrien Bruyneel, Annabelle Chambon, Cédric Charron, Renée Copraij, Anny Czupper, Els Deceukelier, Barbara De Coninck, Piet Defrancq, Mélissa Guérin, Stella Höttler, Sven Jakir, Ivana Jozic, Marina Kaptijn, Gustav Koenigs, Sarah Lutz, Moreno Perna, Gilles Polet, Pietro Quadrino, Antony Rizzi, Matteo Sedda, Merel Severs, Kasper Vandenberghe, Lies Vandewege, Andrew Van Ostade, Marc Moon van Overmeir, Fabienne Vegt. Ideazione e regia: Jan Fabre; Coreografia: Jan Fabre e i danzatori. Testi: Jeroen Olyslaegers, Jan Fabre. Musiche: Dag Taeldeman. Drammaturgia Miet Martens. Assistente alla regia: Floria Lomme. Luci: Jan Fabre, Helmut Van den Meersschaut. Costumi: Jan Fabre, Kasia Mielczarek Fotografia Sam De Mol. Partecipazione alla drammaturgia: Hans-Thies Lehmann, Luk Van den Dries, Freddy Decreus. Direttore di produzione: Ilka De Wilde. Foto: Phil Griffin. Performer: Gustav Koenigs. Prodotto da Troubleyn/Jan Fabre. Coprodotto da: Berliner Festspiele/Foreign Affairs, Concertgebouw Brugge/December Dance, Julidans 2015 Amsterdam. Con il contributo della città di Antwerp & Angelos, Antwerp, Troubleyn/Jan Fabre è sostenuto dal Governo Fiammingo.